

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBARO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 23 OTTOBRE.

Gli uomini della reazione hanno finalmente gettata la maschera — D'ora in poi in Piemonte non vi saranno che due partiti a fronte l'uno dell'altro, quello della Libertà, dello Statuto, della Monarchia rappresentativa, e l'altro dell'assolutismo, dell'aristocrazia, del dispotismo. Gli *Onesti* e *Moderati*, questa gesuitica fazione che sorta dalle sciagure della patria ne ha giurata l'estrema rovina, si credettero abbastanza potenti per stracciare colle proprie mani il mantello dell'ipocrisia, di cui si giovarono fin qui a nascondere i turpi loro disegni: la crociata contro la libertà da essi preparata nelle tenebre sarà d'ora innanzi combattuta alla luce del giorno.

Ieri ancora su quelle ipocrite labbra suonava la parola della *conciliazione*; ieri ancora giuravano di voler con spontanei sacrificii porre termine all'indegna lotta da essi suscitata tra i poteri dello Stato, e ricondurli ad un benevolo accordo. Oggi la Nazione sa come hanno mantenute le loro promesse. Il Protettore dei Gesuiti e delle Monache del Sacro cuore, il Campanaro della pace coll'Austria, il Campione della destra nella Camera Elettiva, l'uomo che balzato dai favori dell'assolutismo da una carriera in un'altra (e non sono ignote le ragioni) non avea potuto resistere al primo soffio di libertà che spirasse nelle alte regioni del potere fu chiamato a riempire il vuoto che lasciava nel ministero l'inviso compare dei due armistizii. E quasi che non bastasse questo prezioso pegno di *concordia*, il fido collega di Pinelli, il suo aiutante di campo nella lotta contro la fusione della Lombardia, il più ostinato ed inverecondo difensore degli abusi e delle prepotenze ministeriali fu destinato a succedergli nel portafoglio dell'interno.

Ecco la conciliazione, che gli *onesti* e *moderati* hanno proposto agli uomini dell'opposizione, alla maggioranza parlamentare, che rappresentando la volontà della Nazione non poteva più oltre tollerare di vedersi a fronte i violatori dello Statuto. Noi non sappiamo, in qual modo i Deputati del popolo riceveranno questo basso insulto lanciato loro in sul viso con quella sfrontatezza che è propria del partito dell'*ordine* e della *moderazione*. Non sappiamo se essi raccoglieranno il guanto di sfida, che la reazione ha loro gettato, o se non piuttosto respingeranno la villana provocazione con quella dignità che non sa essere smossa da oltraggi immeritati, e che avvisando al bene della patria sprezza gli affronti, di cui non può ottenere una pronta vendetta.

Qualunque sia la via, che i Rappresentanti della Nazione crederanno di battere, noi non siamo punto scontentati da questo insolente attacco contro i diritti del popolo, contro le basi del sistema costituzionale. Quando gli eterni nemici della libertà ci si presentavano colla mano sul cuore, col sorriso sulle labbra, e ci protestavano del loro affetto alle libere istituzioni, della loro devozione allo Statuto, del loro amore alla causa dell'egualianza civile, lungi dal prestar fede alle menzognere parole gridavamo al popolo di stare all'erta, di non affidarsi a questi farisei politici, di fuggire con orrore da que' serpenti insidiosi.

Ora che gettata la maschera, e smessi gli abiti fallaci ci si fanno dinanzi in tutta la nudità della loro origine, noi ce ne ralleghiamo; poichè il miglior eccitamento alla virtù si è il ribrezzo ispirato dalla deformità del vizio.

Quando la guerra sia dichiarata tra la libertà, e il dispotismo, tra la costituzione, e l'assolutismo, quando il fatale dado sarà tratto, quando tutti dovranno combattere o per l'una o per l'altra parte, quando alla Nazione sarà proposto il tremendo dilemma o di difendere l'opra di Carlo Alberto, o di tornare all'oppressione del passato, l'immensa maggioranza del popolo non rimarrà dubbiosa, nè incerta nel partito da prendere. Ciò che importava di distruggere una volta per sem-

pre era la stupida fiducia che da molti ancora si poneva negli uomini dell'antica stampa, nelle creature del privilegio, e del monopolio, negli schiavi dell'arbitrio e della prepotenza; ciò che importava di spegnere era la speranza imbecille di veder ristorate e sostenute le nostre libertà da chi le avversò per lunghi anni, da chi è strettamente legato per vincoli d'interesse o d'ambizione co' suoi più accaniti nemici.

Il cangiamento sopravvenuto fra gli uomini del Ministero, questo pegno che si volle dare dagli *Onesti* e *Moderati* di concordia e di conciliazione ha mirabilmente raggiunto lo scopo che noi abbiamo indicato. Perciò ne dobbiamo essere sommaramente riconoscenti alla fazione, che ci procacciò cotanto vantaggio. Se non sapremo approfittarne, sarà nostra colpa; i nostri avversarii non potevano adoperare maggior schiettezza, maggiore sincerità di quella che hanno manifestata in quest'occasione.

LA LETTERA DEL VESCOVO DI VIGEVANO.

Leggiamo nell'*Armonia* una lettera del Vescovo di Vigevano diretta al Prevosto Robecchi, nella quale Monsignore tutto commosso alle parole dette da questo a Pio Nono nel suo noto discorso prende da esso pretesto di accusarlo, e finisce per invitarlo con rugiadose parole a domandar venia al Santo Padre, minacciandolo della sospensione.

Chiunque esanimi il discorso del prevosto Robecchi vedrà facilmente come il paterno cuore di Monsignore abbia fatte assai più gravi le parole incriminate, le quali non si riferiscono particolarmente a Pio nono, ma ai *principi italiani*. Poichè Pio nono quando chiama gli stranieri a danno dell'Italia e del suo popolo, quando fa bombardare la sua capitale, quando condanna all'esilio, alle carceri, alla morte i suoi amati figli, distingue, come tutti distinguono, il papa dal principe capo dello stato, le parole del Robecchi dirette al principe non potevano avere maggior gravità di quanto possano averla rispetto agli altri, e conviene dire che la sensibilità del paterno cuore di Monsignore sia al grado più che superlativo per ricevere tanta commozione da parole che tuttodì si ripetono da chi non ha rinnegato per incero ogni sentimento italiano e di umanità.

Chi nella sfrenatezza dei principi, nelle inudite enormità che si commettono a loro nome e con loro assentimento, tende ad impedire la manifestazione dell'opinione pubblica, la sola che valga a frenare alcuni che quelli che hanno per loro le haionette, si rende complice esso stesso di queste enormità.

La paternità del cuore di Monsignore si svela chiaramente nell'aver colta questa occasione per far sentire al Robecchi il peso delle supposte colpe passate verso il suo superiore.

Non potendo esso in altro modo incriminare l'ottimo prevosto, va sognando inimicizie e mancanze verso di lui; ma se queste sono vere, perchè aspettare adesso a fargli le rimozioni, a richiamarlo al dovere? Veramente la bontà di Monsignore è estrema e lo conduce fuo a mancare ai doveri che esso ha come superiore.

Ciò fa credere che queste mancanze siano state inventate da Monsignore per aggravare maggiormente agli occhi del pubblico l'accusa che riguarda Pio nono, alline di aprirsi la strada a colpirlo a man salva senza incontrare la pubblica indignazione. Di ciò ne abbiamo un grave argomento nella pubblicità che Monsignore ha dato alla lettera per mezzo dell'*Armonia*. Si direbbe anche che con questa pubblicità prevede che invece di disporre il Prevosto a secondare i fattigli eccitamenti e chieder venia al Papa, vi avrebbe frapposto un insuperabile ostacolo, e che così si assicurava il mezzo di potere mandare ad effetto le sue minacce. Questo fatto è per se gravissimo e tanto più grave in quanto che le vendette del paterno Monsignore sono dirette contro un sacerdote per tanti titoli stimato ed amato, e che rappresenta fra il clero il principio liberale.

Monsignore vi rifletta seriamente, rifletta a che faccia servire la sua autorità, rifletta come segue i precetti del suo divino maestro, banditore dei principii di libertà e carità. Verrà un tempo, e forse non lontanissimo, in cui dovrà rendere severo conto agli uomini delle sue opere, ma pensi intanto a chiedere insieme a tanti venerabili fratelli perdono a Dio delle sue colpe. *Medico cura te ipsum.*

Povera Guardia Nazionale Casalese! Che hai tu fatto di brutto al Ministero?

Vien chiamato dal Municipio sulle tue bandiere un segno d'onore per la difesa contro Wimphen! — Illegale la domanda!

Chiedi di poter salutare il feretro del tuo fondatore Carlo Alberto che, fuggendo dai campi di Novara, ascoltò ancora per l'ultima volta dalla tua città un ultimo colpo di cannone! Illegale la domanda!

Avevi in Cesare Cobiانchi un Capo-legione che amavi per le sue virtù cittadine, per la fratellevole amicizia che egli teneva verso ognuno dei militi, pel pensiero politico tuo ch'egli rappresentava! — Egli viene ora dal Ministero rozza-mente destituito!

E da chi fu destituito? — Da quel S. Martino, che il generale Pinelli aveva scelto a suo primo ufficiale; da quel S. Martino che trovò nella legge un esplicito ostacolo al *per quantunque lodevole divisamento* di andare a salutare Carlo Alberto!!!

E perchè fu destituito? — Perchè con un energico *ordine del giorno* egli seppe far risaltare l'onnipotenza delle legalità San Martiniane, e stimatizzare con vere e dignitose parole una politica pusilla e sospettosa che ricorre al solisma, per mascherare il suo sistema di compressione.

Oh! meglio venir destituito come lo fu Cesare Cobiانchi, che portare insegne ministeriali sulle spalle come il signor di S. Martino, che avrebbe dovuto destituire i quattro quinti almeno della nostra Guardia Nazionale, perchè essi partecipano pienamente alle idee espresse dal Cobiانchi nell'*ordine del giorno* che gli meritò l'onore di venire spogliato del suo plumaccetto di Colonnello, e di venire lanciato nei ranghi generosi dei militi, che lo riceveranno come un amico!

Ora stiamo a vedere chi verrà scelto a Colonnello? — Sappia il Ministero che la Guardia Nazionale Casalese vuole un Capo e non un Superiore, vuole un uomo che ami e che stimi pei suoi *principii politici*, e che si adatterà difficilmente a rendere il suo saluto a qualche *Beniamino* della Camarilla!!!

DI ALCUNI MODERNI RIFORMATORI

(Continuazione V. N. 81)

II. IL FOURIERISMO

Del sistema *societario* di Fourier. — Rivista dei principali suoi scritti. — Idea fondamentale della sua dottrina. — Svolgimenti di cui sembra suscettiva.

Nell'ordine cronologico i sansimoniani non sono i primi Economisti riformatori del secolo XIX. Già qualche anno prima delle loro pubblicazioni due uomini a diverso titolo notabili, Fourier e Owen, avevano gettate le fondamenta di una riforma chiamata dal primo *societaria*, e *sociale* dal secondo; questa fondata sulla *comunione*, l'altra sulla *associazione*. Amendue partivano dallo stesso punto senza tendere allo stesso scopo; l'uno e l'altro erano colpiti dal mal essere della società contemporanea, dai vizii dei nostri costumi, dai patimenti del più gran numero dei nostri simili e dalla necessità di mettervi un termine; ma differivano essenzialmente sui mezzi. I sansimoniani hanno fatto più fracasso e più *cumminio* perchè il capo della loro scuola tolto per il primo a' suoi discepoli ha lasciato settatori ardenti e risoluti a cui nulla avrebbe mancato per assicurare il trionfo delle loro dottrine se qualche grande innovazione ne avesse potuto uscire.

Le idee di Fourier e di Owen non hanno ottenuto che molto tardi il privilegio di questa rumorosa pubblicità che comanda l'attenzione e talvolta il successo. Tuttavia i saggi di questi due filosofi hanno preceduto di molti anni i primi lavori di Saint Simon e si pre-

sontano con una organizzazione più completa o più vasta di quella della scuola sansimoniana. Fourier, i di cui discepoli vogliono farne oggi un grand'uomo, supera evidentemente i suoi due rivali per l'arditezza delle sue viste e per l'ammirabile costanza del suo carattere; meglio di loro credeva aver risolto il problema sociale ed accusava di sterilità tutte le dottrine economiche contemporanee senza accorgersi che esso non apportava, come le altre, che la sua parte d'incertezze e di sogni al facolare universale di tutti i dubbi e di tutte le utopie della civilizzazione. Un rapido esame permetterà di giudicarne.

Fourier era stato colpito di buon'ora delle menzogne di convenzione di cui è infestato l'ordine sociale. Esso aveva veduto l'infanzia alle prese con passioni impetuose e con padroni esigenti; più tardi nel mondo la sua proibizione si era rivolta all'aspetto delle astuzie del commercio, dei disordini della famiglia e delle corruzioni della politica. Esso era stato afflitto del contrasto della onesta povertà col vizio opulento. Prima che la sua ragione gli avesse dimostrato che la provvidenza doveva avere delle viste più elevate, il suo cuore aveva gemito delle contraddizioni e dei disinganni amari della nostra società. Come adunque! in presenza di questo magnifico spettacolo della natura, di questo sole che splende per tutti, di questi frutti così abbondanti e così gustosi, di queste fontane così limpide, vi sono degli uomini che vivono nelle tenebre, che languiscono negli spedali, nelle prigioni che muoiono di fame e di sete! vi sono uomini mille volte più infelici delle bestie perchè essi hanno a subire coi patimenti fisici anche la tortura morale! tutto camminerebbe regolarmente in questo mondo creato per l'uomo, eccettuata la stessa umanità! la casa non sarebbe così bella e la luce degli astri così brillante che per contenere ed illuminare i dolori ineflabili del padrone! quale blasfemia e quale assurdità!

Colpito da questo contrasto come di una rivelazione, Fourier ne cercò le ragioni con la sagacità perseverante e profonda che lo distingueva. Gli sembrava che le passioni cariche di tutto il peso delle nostre iniquità potessero servire a condurci al bene e che fosse facile di renderle utili, come di ogni forza viva, assegnando loro un impiego intelligente e ragionevole; si è in questo modo che egli gettò le fondamenta del suo sistema nella prima delle sue opere, la *teoria dei quattro movimenti*. Questi quattro movimenti prendevano il nome di movimento sociale, di movimento animale, di movimento organico, di movimento materiale.

La teoria del primo doveva spiegare le leggi secondo le quali Dio regolò l'ordine e la successione dei diversi meccanismi sociali in tutti i globi abitati. La teoria del secondo spiegherebbe le leggi secondo le quali la provvidenza distribuisce le passioni e gli istinti a tutti gli esseri creati nei diversi globi. La teoria del terzo avrebbe reso conto delle leggi secondo le quali l'autore delle cose distribuisce le proprietà, le forme, i colori ed i sapori alle sostanze. Finalmente la teoria del movimento materiale, vera cosmogonia novella, doveva far conoscere le leggi della gravitazione secondo le idee dell'autore. Non è facile indovinare a prima giunta a quali applicazioni questo apparato presuntuoso di teorie poteva aver tratto; fu questo il primo torto di Fourier, ed ebbe il torto più grande di persistervi. Egli trasformò i slanci della sua immaginazione in teoremi geometrici di cui egli solo era in grado di dare la dimostrazione e sui quali egli non ammetteva alcuna controversia. Bisognava credere ad essere sconosciuto. Fourier non indietreggiò davanti alcuna celebrità, davanti alcun nome. I filosofi erano la onta del mondo, il mondo andava a traverso da cinque mila anni. La scienza, la morale, la politica di tutti i secoli non era che un tessuto di stravaganze e d'inezie.

Fourier visse così più anni in preda a questa divorante febbre di odio e di denigrazione verso il passato, da cui non è stato abbandonato sino agli ultimi sospiri. Il suo stile, più strano di quello dei sansimoniani, sembrava una sfida portata alla lingua francese; egli era sparso di locuzioni bizzarre e di termini veramente cabalistici. Tuttavia il suo pensiero dominante arrivava a farsi strada in mezzo a queste oscurità. Fourier voleva far prevalere l'associazione sulle piccole individualità, ed organizzare le forze isolate per mezzo di ciò che egli chiamava l'*attrazione passionata*. Era suo scopo di associare gli uomini, come diceva egli medesimo, in capitale, lavoro e talento. Per arrivarvi egli combinava gli sforzi degli agricoltori, abbreviava le ore di lavoro, distribuiva lo età e le funzioni per serie e trasformava il faticoso lavoro delle diverse professioni in una distrazione perpetua condita di piaceri e sensazioni agreevoli. Non è facile anche dopo che i suoi discepoli hanno seccate le di lui teorie dalle disgressioni critiche sotto le quali esse erano soffocate, di distinguere chiaramente ciò che voleva l'autore. Molto meglio si comprende ciò che non voleva. Sperava tuttavia di incontrare l'occasione di mettere in esecuzione alcune delle sue idee, quando fece comparire il suo *trattato dell'associazione domestica agricola*, dove si svolgono sopra una linea immensa le serie unitarie passionate che egli aveva sostituite all'attuale isolamento del lavoro. Invece dei nostri tristi villaggi così sparpigliati, così mal proprii, così mal costruiti, Fourier immaginò in ciascuna località una vasta costruzione chiamata *fallanstero*, abitata da falangi associate di lavoratori di ogni specie. L'*attrazione passionata*, il desiderio del ben essere non potevano mancare di far comprendere a queste associazioni (che egli voleva di mille ottocento persone) i vantaggi della nuova vita nella quale essi entravano. Non più tugurii, non più capanne; ma un edificio semplice e comodo sormontato da una torre di ordine,

armata del suo orologio. Tutte le comunicazioni dovevano farsi al coperto nelle vie-gallerie, ventilate in estate e scaldate in inverno. Ogni famiglia potrebbe alloggiare e vivere secondo la sua fortuna. Non era il regime di un convento, né la disciplina di una caserma, ma un'associazione nella quale ogni *societario* avrebbe la sua parte di profitto di una cantina sostituita a trecento cantine, di un granaio a trecento granaia, di una cucina a tre o quattrocento cucine.

Fin qui il concetto di Fourier molto rassomiglia a ciò che noi veggiamo nei collegi, nelle manifatture, nei luoghi di grande riunione, dove la vita comune produce economie incontestabili e vantaggi di vario genere. Ma di che mai vivranno, ricchi o poveri, gli abitanti di un fallanstero? Fourier non si era punto arrestato a questa difficoltà. Ogni proprietario doveva ricevere in cambio delle sue terre azioni trasmissibili che ne rappresentavano il valore; e d'allora cadevano i muri, le siepi vive, le chiudende che separano i fondi. Le frazioni della proprietà spariva davanti a questa sintesi. Cinquecento frazioni si trasformavano in un solo potere; non vi aveva più lavoro frazionato; non più agricoltura lalandese. Nell'interno vaste camere succedevano a fredde e polverose celle delle nostre umili case. L'ufficio di ciascuno era semplificato con una divisione del lavoro non più assoluta e permanente, come quella degli economisti, ma dolce, piacevole, svariata, come i passatempi dei grandi signori, come un esercizio utile alla salute. In agricoltura, nelle arti, ciascuno seguitava le sue inclinazioni e, come i lavoratori vivevano continuamente in presenza gli uni degli altri in rivalità di perfezione, di prestezza e di attaccamento, i prodotti delle loro opere dovevano naturalmente e necessariamente superare tutti i prodotti del lavoro continuo e forzato. L'associazione fallansteriana dava così beneficii ben più considerevoli di tutti i viziati modi di coltivazione egoistica; non si trattava che di distribuirli equamente. Qui ci sembra avere l'autore spinto troppo oltre lo spirito d'associazione. Egli suppone che i capitalisti del fallanstero interessati ad usar riguardi ai loro operai, senza i quali i capitali resterebbero sterili, loro daranno una parte ragionevole dei benefici, e che gli operai, convinti dell'impossibilità di lavorare senza capitali, avranno alla loro volta riguardi ai capitalisti nel riparto dei benefici. Vi avrà dunque un lotto per il capitale, uno per il lavoro, un terzo per la capacità: ma come mai apprezzare al giusto il lavoro ed il talento? Secondo la loro utilità; perciòchè Fourier dà la preferenza alle arti utili su quelle agreevoli. Egli riconosce lavori di necessità, di semplice utilità e di semplice diletto. I primi saranno più retribuiti come generalmente i più faticosi; i lavori dilettevoli troveranno una parte della loro ricompensa nello stesso loro diletto. Fourier pensava di innalzare in questo modo le classi povere dallo stato di miseria in cui sono cadute e si immaginava di far sparire le cagioni di odio e d'invidia che le separano ab antiquo dalle classi agiate. Non vi sarebbero più poveri, la più piccola dose di lavoro ributtante condurrebbe ad un salario elevato, e l'armonia universale non tarderebbe a stabilirsi tra caste da troppo lungo tempo nemiche. Il grand'uomo nelle belle arti, nelle scienze, nell'industria sarebbe l'eleto di tutte le falangi, il pensionato di tutti i lavoratori. Non più processi, non più spedali, non più prigioni, non più ingratitudini o rigori sociali.

Dimentico ancora di dire non più armate, non più guerre; o piuttosto quali armate, quali guerre! armate d'industriali volontari, camminanti all'esecuzione dei lavori i più giganteschi sopra tutta la superficie del globo, gli uni tagliando l'istmo del Suez, altri l'istmo di Panama, questi scavando il letto dei fiumi, quelli mettendo in comunicazione i laghi, asciugando le maree ed esaurendo le miniere. Si è veduto che cosa sarebbero i villaggi giudicate che cose dovrebbero essere le città! le simpatie che uniscono le falangi doniterebbero pure nelle relazioni di un ordine più elevato che si istituiranno tra le città, e quando le forze individuali non basteranno, le armate si metteranno in marcia non più allora per distrarre e saccheggiare, come oggi, ma per edificare ed abbellire. Nell'ordine politico, elezione universale, libertà assoluta, eguaglianza completa, in una parola assenza di governo. A che pensare alle tempeste quando si sopprimono i venti meno i zeffiri? l'autore avrebbe potuto dallo stesso punto di vista proclamare la primavera perpetua.

Non si saprebbe tuttavia parlare con ironia dei sogni di Fourier. Un uomo che consacrava la sua vita intera al culto di una tale idea, un uomo che vuol fare concorrere le passioni al bene dell'umanità, un uomo che impegna ad associare le famiglie e gli interessi e che lavora con tanta energia all'abolizione delle miserie sociali, non è un utopista volgare; quantunque i suoi progetti sappiamo di utopia non sono sovente che un'opinione avanzata, proclamata alla faccia di una generazione che non la comprende ancora e destinata a diventare un luogo comune per la generazione successiva. Fourier ha gettate le fondamenta di una teoria che comincia a portare i suoi frutti, perchè gli uomini stessi che non l'hanno studiata vi ubbidiscono per una specie di istinto associandosi sotto ogni sorta di forme in interessi materiali. La scuola societaria avrebbe fatti ancora maggiori proseliti, se Fourier non avesse affettato un sì profondo sdegno per tutti gli scrittori, mancando al primo dovere di ogni uomo di buon senso, al rispetto dei nostri padri. Si hanno padri nella scienza come nella natura, ed è prova di cattivo gusto o cattivi principii il manifestare disprezzo per essi. Il lavoro di essi, che è quello dei secoli, per quanto difettoso abbia potuto essere non si disfa punto in un giorno, e fu errore di Fourier lo immaginarsi che vi arriverebbe

ad un tratto malgrado le istituzioni, le abitudini ed i pregiudizi perciò egli si attaccava specialmente sul fine della sua carriera all'infanzia, più atta a ricevere le impressioni delle sue dottrine. Ciò che egli disse riguardo ai fanciulli è di un'esattezza, di una freschezza e delicatezza ammirabile. Egli attacca con ragione un'infinita importanza alla loro educazione, e quantunque il sistema che egli propone non ci sembri conforme alla natura, poichè la sua prima conseguenza sarebbe di sottrarre la prole ai loro genitori per allevarla tutta in comune, noi conveniamo ciò non ostante che esso racchiude delle viste le più ingegnose che si abbiano mai pubblicate sopra questa difficile materia.

Sarebbe temerità il predire quali saranno le conseguenze prossime della teoria societaria di Fourier. Noi non abbiamo ancora veduto questo sistema all'opera. Nessun stabilimento di fallanstero ha permesso di realizzare un'esperienza decisiva in proposito. Nulla meriterebbe maggior interesse che l'esatta analisi del reddito sociale di uno di questi stabilimenti - modelli, di cui noi sentiamo rincerimento che il governo stesso non abbia incoraggiato la fondazione. Quale disinganno per i novatori se sotto ad un tal patronato una seria esperienza fosse venuta a fallire; ma per altra parte qual tratto di luce se ella avesse riuscito! Fourier è morto afflitto di non aver potuto ottenere questo favore dai suoi contemporanei, e nella sua disperazione accusava gli economisti di aver soffocato, per quanto stava in loro, l'esecuzione del suo pensiero. Che potevano essi guadagnare nell'impedire uno sperimento di tanta importanza? L'accusa dunque cade per se stessa o la causa del male risale sino all'autore del sistema a cui non è stato dato di farne un esperimento capitale, perchè le circostanze e le sue forze non gli permisero mai di determinarsi. Il suo libro resterà come lavoro critico, il più ardito che sia mai stato pubblicato contro l'economia moderna; ma esso non è stato meglio fortunato di lei nella scoperta di soluzioni sociali. Ciò si è perchè tali soluzioni sono figlie del tempo, e non appaiono che a lunghi intervalli, appropriati per un momento forse ai bisogni essenzialmente mobili dell'umanità, e mutabili come essi.

(Continua)

R. ISPETTORATO GENERALE DELLE SCUOLE ELEMENTARI E DI METODO (Circolare N.º 13.)

Indispensabile condizione d'ogni miglioramento civile si è la morale ed intellettuale cultura della donna, chiamata dalla Provvidenza al grande ufficio non solo di preparare l'avvenire della società, facendosi guida e custode delle sorgenti generazioni, ma di sostenere l'interior governo della famiglia, e divenir così principal fondamento dell'umano consorzio. Perciò qualsivoglia ordine educativo il quale non incominci dal perfezionamento della donna, e non intenda a procacciare alla nazione spose e madri degnamente rispondenti all'alta loro vocazione, si dovrà dire incompiuto e manchevole, e non potrà mai dar durevoli frutti.

Questa verità, comunque conosciuta ed ammessa da tutti, non trovò quella pratica applicazione che pur doveva: assai poco si fece finora onde sopperire al bisogno universalmente sentito di una ben regolata e generale educazione femminile. La legge pose, è vero, fra le spese obbligatorie dei Comuni quella che riguarda l'istruzione elementare delle fanciulle, ma troppo sovente essa si trovò inefficace contro gli ostacoli opposti da vecchie e viziose abitudini, da mancanza di mezzi, o da grettezze municipali.

Affinchè un sì lagrimevole vuoto nelle pubbliche istituzioni venga finalmente ad esser riempito è necessario il concorso operoso ed illuminato di tutte le forze sociali. Mentre il Governo dal canto suo non tralascierà di venire in aiuto delle Comuni assolutamente deficienti di mezzi, le autorità municipali, le scolastiche, le ecclesiastiche sono calorosamente invitate a promuovere con tutti gli sforzi la fondazione di scuole primarie femminili in tutti i Comuni secondo il grado di loro forze e l'estensione dei rispettivi bisogni.

Egli è in questo intento che io mi rivolgo alla S. V. Ill.^{ma} pregandola a volersi dar pensiero dell'importante argomento, ed impiegare tutte le vie di persuasione e di autorevolezza che sono in sua facoltà, acciò più a lungo non si trascuri di provvedere all'istruzione femminile nei luoghi in cui essa manca assolutamente, e sia resa conforme ai metodi voluti dalle leggi e all'indole de' tempi in quelli, ne quali essa è tuttavia troppo incompiuta o superficiale.

Allorchè le ben dirette sollecitudini delle persone, come la S. V. Ill.^{ma} collocate in grado di esercitare una salutare influenza sulla pubblica opinione, si accordino a favorire con ogni lor possa tali istituzioni, egli è a sperare che a poco a poco spariranno le molte e gravi difficoltà che fino a qui s'incontrarono per diffonderle convenientemente. Già in molte provincie si cominciò a porre il solido fondamento dell'educazione femminile coll'aprire scuole preparatorie per le maestre, e giova credere che l'esempio troverà tanto numero d'imitatori,

che tra breve non avremo più a lamentar la mancanza di abili insegnatrici. Già non poche Comunità cominciarono a mostrarsi generose e correvano nello stanziare i fondi occorrenti per le scuole delle fanciulle. Già le viete ripugnanze danno luogo quasi da per tutto a consigli più degni dei tempi e della nazione. Ma i buoni principii facilmente rimangono sterili, ove non sieno fecondati dalla assiduità delle cure, e da quella virtuosa perseveranza che non si lascia vincere dal timore della fatica e del sacrificio.

Interprete dei desideri del Governo e dei voti del paese non dubito della buona riuscita di questa impresa veramente santa e patriottica, come non dubito dello zelo col quale la S. V. Ill.^{ma} sarà per contribuirvi, né degli ottimi effetti che ella saprà ritrarre dalle proprie premure. La società intiera ne le dovrà gratitudine, giacchè non è alcuno che non riconosca questa gran verità espressa già da un pubblicista francese, che il miglioramento della sorte del popolo e la sua moralità strettamente connettonsi all'istruzione delle donne, e l'una cosa non è possibile quando l'altra non sia precedentemente avverata.

Colgo quest'occasione per protestarmele colla più distinta considerazione

Torino li 5 ottobre 1849.

Umil.mo Obbl.mo Dev.mo Servo
L'ISPETTOR GENERALE FAVA.

GIUSTIZIA E CARITÀ.

Trattatello di Vittorio Cousin -
membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi - 1848.

(Continuazione e fine V. nn. 78, 79, 80, 81)

Si è per avere confuse queste due parti della morale, la giustizia e la carità, che i più grandi moralisti si sono gettati in teorie esclusive egualmente false, egualmente pericolose. Già noi abbiamo veduto Smith, dopo d'aver scoperte ed esposte le leggi naturali della produzione della ricchezza, come spessato da questo gran sforzo arrestarsi e non riconoscere presso a poco al governo altre funzioni che quelle di un Commissario di polizia; noi lo abbiamo veduto non ammettere altro principio che la libertà del lavoro, vale a dire la giustizia, condannare le istituzioni le più necessarie e benefiche ed aprire la porta senza volerlo ad un'economia politica senza grandezza e senza viscere. Noi vedremo un giorno il primo dei moralisti moderni, Kant, ritornare allo stoicismo sul fine del secolo XVIII, per timore del misticismo rigettare l'amore, e sacrificare la carità alla giustizia come se l'anima umana, come se la società che la rappresenta non fossero abbastanza vaste per poter comprendere o l'una e l'altra.

Per altra parte, mi affretto di riconoscerlo o piuttosto di ripeterlo, la giustizia più ancora che la carità è la base di ogni società, e questa base è immortale.

I diritti ed i doveri dell'uomo di cui la dichiarazione è moderna sono tanto antichi quanto l'uomo. Ho bisogno di fare questa professione di fede per onore dell'umanità. Appena che l'uomo ha conosciuto se stesso, si è conosciuto come un essere libero e si è rispettato; esso si è messo al di sopra delle cose, ed ha saputo che si avvilirebbe sia violando l'altrui libertà, che lasciando violare la propria. In ogni tempo la libertà è stata conosciuta e onorata, ma più o meno, e sempre parzialmente. Tal dritto illuminava già la specie umana quando tal altro era ancora nell'ombra. La santa libertà non scopre da principio per intiero il suo volto. Essa non innalza che successivamente i suoi veli; ma il poco, che ella lascia vedere di se, basta all'uomo per nobilitare la sua esistenza e provargli che esso vale di più di questo mondo, nel mezzo del quale egli si trova.

Il vero mondo dell'uomo è quello della libertà, e la sua vera istoria non è altro che il progresso costante della libertà, di più in più compresa d'età in età, ed allargandosi vieppiù nel pensiero dell'uomo finchè d'epoca in epoca arrivi quella, in cui i dritti degli uomini siano conosciuti e rispettati, e dove per così dire la stessa essenza della libertà si manifesti.

La filosofia della storia ci mostra attraverso delle vicissitudini, che innalzano e precipitano le società, il progresso continuo dell'umanità verso la società ideale di cui vi ho parlato e che sarebbe la compiuta emancipazione della persona umana, il regno della libertà sulla terra.

Questa società ideale non si realizza mai in modo assoluto, poichè ogni ideale realizzandosi si altera, ma tuttochè alterato, è ancora quello che forma la bellezza delle cose nelle quali esso si introduce; esso è un raggio della vera società che facendosi strada nelle diverse società particolari che si succedono, loro comunica di più in più qualche cosa della sua grandezza e della sua forza.

Da lungo tempo l'umanità riposa in una forma di libertà che le basta. Questa forma non si stabilisce e non si mantiene se non in quanto essa conviene alla umanità. Non vi ha mai oppressione intiera ed assoluta anche nelle epoche in cui gli uomini ci sembrano più oppressi; poichè uno stato della società alla fin fine non dura che per consenso di quelli a cui si applica. Gli uomini non desiderano maggior libertà di quella da loro concepita, ed il despotismo si è mai sempre sorretto sull'ignoranza ben più che sulla servilità. Così senza parlare dell'Oriente dove l'uomo nell'infanzia appena aveva il sentimento del suo essere, vale a dire della libertà; in Grecia in questa giovinezza del mondo dove l'umanità comincia a muoversi e conoscersi, la nascente libertà era ancora ben debole e tuttavia le democrazie della Grecia non ne domandavano di più. Ma siccome ogni cosa imperfetta tende essenzialmente a perfezionarsi, ogni forma parziale non appartiene che ad un dato tempo e fa luogo ad una forma più generale, che distruggendo la prima ne sviluppa lo spirito; imperocchè il solo male perisce, il bene resta e prosegue il suo cammino. Il medio evo in cui a poco a poco la schiavitù soccombe sotto il vangelo, il medio evo ha posseduto maggior libertà del mondo antico. Oggi ci sembra un'epoca di oppressione perchè lo spirito umano non più essendo soddisfatto delle libertà di cui godeva allora, è una vera oppressione il volerlo rinchiuso nella sfera di questa libertà che più non gli bastano. Ma la prova che il genere umano non si trovava oppresso nel medio evo sta in questo, che esso le sopportò. Non sono più di due o tre secoli dacchè il medio evo comincia ad essere di peso all'umanità; e così da due o tre secoli esso è combattuto. Le forme della società quando le sono convenienti sono incalcolabili; il temerario che osa toccarle si infrange contro di esse; ma quando il tempo di una forma della società è passato, quando si comprendono e si vogliono maggiori dritti che non si possiedono, quando ciò che era un appoggio è diventato un ostacolo; quando finalmente lo spirito della libertà e l'amore dei popoli che cammina al suo seguito vengono meno alla forma altre volte la più potente e la più adorata, il primo che mette la mano sopra questo idolo privo del Dio che l'animava, facilmente lo abbatte e lo riduce in polvere. Così va il genere umano di forma in forma, di rivoluzione in rivoluzione non camminando che sopra ruine, ma sempre camminando. Il genere umano come l'universo non continua a vivere che per la morte; ma questa morte non è che apparente poichè ella contiene il germe di una nuova vita.

Le rivoluzioni così considerate non costernano più gli amici dell'umanità, perchè al di là di distruzioni momentanee si scorge una perpetua rinnovazione; perchè assistendo alle più deplorabili tragedie se ne conoscono le felici soluzioni; perchè vedendo declinare e decadere una forma della società, si ha ferma fede che la forma futura, qualunque siano le apparenze, sarà migliore di tutte le altre: tale è la consolazione, la speranza, la fede serena e profonda del filosofo.

Le crisi dell'umanità s'annunziano per mezzo di tristi sintomi e sinistri fenomeni. I popoli che perdono la loro forma antica aspirano ad una forma novella che è meno distinta ai loro occhi e li agita ben più di quello che ne li consoli, per mezzo delle vaghe speranze che loro dà e delle lontane prospettive che loro scopre.

Egli è specialmente il lato negativo delle cose che è chiaro; il positivo è sconosciuto. Il passato che si rigetta è ben conosciuto, l'avvenire che si invoca è coperto di tenebre. Di là questi turbamenti dell'anima che sovente in alcuni individui vanno a finire al scetticismo. Contro questi turbamenti ed il scetticismo, il nostro asilo è la filosofia, la quale ci rivela la morale e l'oggetto sicuro di tutti i movimenti della storia e ci lascia vedere in modo distinto e sicuro la vera società nel suo eterno ideale. Sì, vi ha una società eterna sotto forme che continuamente si rinnovano. Tutti ci domandiamo dove vada la umanità. Procuriamo piuttosto di riconoscere il santo scopo che ella debbe seguire. Ciò che sarà, può essere a noi oscuro; ciò che noi dobbiamo fare, la Dio mercè, non lo è punto. Vi hanno principii che sussistono e bastano a guidarci in mezzo a tutte le prove della vita, e nella perpetua mobilità delle cose umane. Questi principii sono ad un tempo semplicissimi e di una portata immensa. Lo spirito il più povero può, se ha un cuore umano, comprenderli e metterli in pratica, ed essi contengono tutti i doveri che possono incontrare nel loro maggiore sviluppo gli individui e le nazioni. Si è primieramente la giustizia, il rispetto inviolabile che la libertà d'un uomo deve avere per quella di un altro. Si è quindi la carità, le di cui ispirazioni vivificano i severi insegnamenti della giustizia senza alterarli. La giustizia è il freno dell'umanità; la carità ne è il pungolo.

Togliete l'una o l'altra, l'uomo si arresta o si precipita. Condotta dalla carità, poggiato alla giustizia egli procede verso il suo destino continuamente e regolarmente. Ecco l'ideale che si tratta di realizzare nelle leggi, nei costumi e prima di tutto nel pensiero e nella filosofia. L'antichità senza sconoscere la carità, raccomandava specialmente la giustizia tanto necessaria alle Democrazie. La gloria del cristianesimo sta nell'aver proclamata e diffusa la carità, questa luce del medio evo, questa consolazione della servitù che insegna ad uscirne; sta ai tempi odierni di raccogliere il doppio legato dell'antichità e del medio evo, e di accrescere così il tesoro dell'umanità, Figlia della rivoluzione francese, la filosofia del secolo XIX deve a se stessa di esprimere finalmente nei loro caratteri distintivi e di richiamare alla loro necessaria armonia questi due grandi lati dell'anima, questi due principii diversi, egualmente veri, egualmente sacri dell'eterna morale.

ALTRE IMPUDENTI MENZOGNE DEL CONSTITUTIONNEL.

« Ci si manda da Torino notizie interessanti sullo Stato degli animi in Piemonte e sull'effetto, che ha prodotto il voto per il quale la maggioranza della Camera dei Deputati ha negato al Ministero una parte dei crediti che domandava per far fronte alla prima scadenza dell'indennità di guerra.

« Il signor d'Azeglio, ci si dice, e gli uomini onorevoli o sinceramente liberali che formano con lui il Ministero Piemontese hanno ricevuto con serenità il colpo riportato dalla maggioranza demagogica. Essi non ne sono punto sconcertati e smossi e continueranno colla stessa consistenza e fermezza l'opera loro affidata. In questo momento l'avvenire delle istituzioni costituzionali in Piemonte riposa sopra di essi. Il trionfo dell'opposizione attuale sarebbe un segno di sconvolgimento e di deficit che spingerebbe fortunatamente il paese in cerca della calma nella soppressione del regime rappresentativo.

« Avrebbe, si aggiunge una falsissima idea della popolazione Piemontese se si riguardasse la maggioranza della Camera attuale come l'espressione dell'opinione dominante. Il suffragio universale non è ammesso in Piemonte, e la mazza del popolo, specialmente dai coltivatori non ha il dritto di prender parte all'elezione dei deputati. Col suffragio universale il risultato dello scrutinio sarebbe stato tutt'altro. Sono in Piemonte elettori quelli che pagano venticinque franchi d'imposta. In conseguenza i deputati sono nominati dalla piccola borghesia e dai coltivatori agiati; ma i voti debbono essere deposti nel capo luogo del circondario (!!). Questa disposizione fa che gli elettori della campagna, poco gelosi d'altronde di esercitare i loro dritti politici non partecipano alle operazioni elettorali. (!!) La borghesia delle città è adunque padrona dello scrutinio (!!). Ma ella si mostra si poco sollecita a scegliere i rappresentanti che si sono veduti candidati eletti da qualche voto solamente. Così si dica che un deputato è stato nominato di suffragi di quattro avvocati (!!) È anche un vizio della legge elettorale che un candidato non abbia bisogno di riunire un certo numero di voti per essere ammesso.

« Voi vedete si aggiunge che la maggioranza demagogica non è che la falsa rappresentazione del paese. Per esempio l'eletto dai quattro avvocati può esso ragionevolmente pretendere di rappresentare il circondario in cui è stato nominato? La popolazione piemontese è in immensa maggioranza conservatrice, e le elezioni hanno prodotto una Camera radicale. La popolazione piemontese ama la monarchia e vuole la pace; la Camera ha manifestato grandi simpatie per la trista repubblica romana e lascia scorgere di tempo in tempo velleità bellicose che sono almeno inopportune; finalmente la popolazione piemontese rispetta i dritti dell'autorità ed i limiti dei poteri; ma la Camera invece manifesta una continua tendenza ad uscire dalle sue attribuzioni ed usurpare quelle del potere esecutivo (!!).

« Il dissenso tra la camera ed il paese al dire del nostro corrispondente diventerebbe adunque giornalmente più manifesto, e se la maggioranza che esercita le funzioni legislative venisse inoltre ad impadronirsi dell'amministrazione, le difficoltà sarebbero tali che il paese non sfuggirebbe a qualche commozione violenta (!!).

« Le società segrete del Piemonte non hanno perduta la speranza di gettare il disordine nel paese e di terminarne la rovina. Il nostro corrispondente afferma che esse sono in continue relazioni con quelle di Parigi. Il Ministero Piemontese avrebbe perfino, se è vero, appreso in modo sicuro che i demagoghi di Parigi attendono il segnale dei fratelli ed amici del Piemonte, e ogni tentativo di sconvolgimento in Francia è attualmente subordinato a quelli che potrebbero aver luogo in Italia.

Il menomo affievolimento dell'autorità basterebbe probabilmente per produrre una catastrofe. Sarebbe l'opera forse involontaria dell'opposizione piemontese se arrivasse al potere (!). Ma il nostro corrispondente pretende che essa non è in grado di impadronirsi a motivo delle profonde divisioni che esistono nel suo seno.

» Per ora adunque non è là il pericolo. Esso è veritiero se noi siamo bene informati nelle conseguenze funeste che potrebbe avere l'ultimo voto della Camera. Obbligato di prendere sopra i fondi votati per i servizi ordinari una parte considerevole della somma da pagarsi all'Austria sul finir di ottobre, il Ministero Piemontese potrebbe trovarsi ridotto a cedere un numero considerevole d'impiegati ed a portare così lo sconvolgimento e la miseria nel seno di famiglie onorevoli ed ad un tempo il disordine dell'amministrazione. Esso potrebbe essere costretto a sospendere la maggior parte dei pubblici lavori e specialmente quelli delle strade ferrate che occupano molte braccia. Esso ha di già riformata quasi tutta la marina piemontese; potrebbe ancora trovarsi nella necessità di diminuire considerevolmente l'armata.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Il desiderio di vedere la Esposizione di oggetti d'industria ricevere quel maggior lustro ed ornamento, che per lo passato vi ha recato in sì efficace maniera il concorso delle Arti Belle, aveva indotto già nell'occorrenza dell'Esposizione occorsa nel 1844 ad ammettere a quella pubblica mostra anche i Capi d'opera di Autori non appartenenti alle provincie dei Regni Stati. Più che in allora debbe questa Regia Camera per le vicissitudini di questi ultimi tempi ravvisare convenientemente ed opportuna in oggi siffatta disposizione; epperò conforme a deliberazione presa in tornata del 21 di settembre p. p.

LA REGIA CAMERA Notificata

Che anche nella Esposizione di prodotti d'industria Nazionale che deve venir aperta il 20 di maggio 1850 nel Castello del Valentino presso di questa città, i lavori pregievoli di Belle Arti, i quali non altrimenti sono chiamati a farvi parte che per maggior adornamento e decorazione, vi saranno ammessi sotto le stesse condizioni, siano essi di Artisti nazionali, siano di stranieri, domiciliati o non ne' Regni Stati.

Torino, il 1.º di ottobre 1849.

Il Vice Presidente della Regia Camera DI POLLONE

Avv. G. FLORRINO Segretario.

Il nostro Giornale ha già tenuto parola delle accoglienze liete fatte al prode Generale AVEZZANA non appena ebbe toccate le spiagge degli Stati Uniti, dove il grande italiano trovava una seconda patria. — Ecco quanto ora ricaviamo da quei giornali.

RIUNIONE DEGLI ITALIANI

IN ONORE

DEL GENERALE AVEZZANA

e offerta di una Spada al medesimo in New-York.

Lunedì scorso, 10 del corrente ebbe luogo la già annunziata cerimonia dell'offerta di una Spada al Generale Avezana. La gotica e bella cappella dell'Università di New-York era zeppa assai per tempo di una folla di persone fra le quali oltre a molti ungheresi si annoveravano vari americani ed un'ampia proporzione di signori. Stava schierata di fronte all'Università la scorta militare. L'entrata dell'Avezana nell'affollata cappella fu il segno di un prolungato scoppio d'applausi.

Precorsero li signori Foresti, Dana, H. H. Clements ed il sig. Ascoli vi lesse una sua composizione poetica dedicata al Generale colle seguenti generose parole:

AL GENERALE AVEZZANA

Invito

Splendido esempio e raro d'amor patrio
Sincero sentito
Non contaminato da sotto d'impuro egoismo
In quella
Ogni altro amore
Di Dio della sposa dei figli
Compendiando
Prodigo della vita alla Italia
Per la Italia
Una indivisa forte rispettata temuta
Amore dei popoli
Spaventato ai tiranni
Questi poveri versi dettati dal cuore
ACHILLE ASCOLI
Delle sue alte virtù cittadino ammiratore
Reverente consagra

CORRISPONDENZA DEL CARROCCIO

MACERATA 2 ottobre — È un ecclesiastico che scrive; veggano i nostri lettori come anche i preti siano costretti a confessare i tristissimi effetti della infame politica di Gaeta. La tristizia dei preti ha fatto più male alla religione che non la malignità di Satanasso! — È tutto dire! » Qui siamo pochi, ed abbiamo molto da faticare, pure la Dio mercè, sto bene. Eziandio riguardo alle politiche vicende sembra che possiamo dirvi tranquilli, ma

la tranquillità è fondata sulle baionette austriache, le quali occupano li nostri paesi. Letto di punto non pare troppo morbido per potervi riposare in pace.

Dio però sia ringraziato, che tanto non è già poco bene quello che ora si gode di riposo. Iddio ne tenga lontano un altro rivolgimento di rose, che del resto la testa della veste nera non vedrebbe più la luce del giorno presente. Io sebbene non abbia fatto, ne desidero pure male ad alcuno, ti assicuro, che non penserei più a rivedere alcuno di quei cari, che mi amano in questa vita. L'odio contro del sacerdote in genere, e contro la religione in somma è cresciuto a tale, che più oltre forse non lo potrebbe spingere la malignità di Satanasso. »

Ci riserbiamo di tener parola nel prossimo numero del nostro giornale della seduta del Senato del Regno nella quale il medesimo rigettava la legge di cittadinanza da concedersi agli italiani. — La reazione si mostra a visiera alzata. È dovere quindi di tutti i buoni il combatterla energicamente ed inesorabilmente, e il nostro giornale impiegherà nell'opera santa tutta la forza di cui può essere capace.

NOTIZIE

Recenti notizie assicurano che il signor cavaliere Mathieu non accetta il portafoglio.

Si legge nell'Opinione. Da persona che riconosciamo sempre bene informata, ci viene assicurato che fra breve sarebbe pubblicata una nuova legge elettorale, una nuova legge sulla stampa per R. Decreto, e la Camera elettiva sarebbe sciolta ancora una volta come all'indomani del rovescio di Novara. Noi per, quanta fede siamo usi a prestare a quel nostro amico, assolutamente questa volta non sappiamo credergli, anche malgrado l'introduzione d'un Intendente Mathieu nel Gabinetto. Perciò non sappiamo in alcun modo immaginare intanto un Massimo d'Azeglio. E questi in più conferenze che ebbe con parecchi nostri amici deputati al Parlamento, non lasciò mai di fare le più ampie e le più esplicite assicurazioni. Da due giorni a questa parte se le cose hanno potuto mutare d'aspetto, non è certo per colpa della maggioranza parlamentare, e se veramente le condizioni nostre si sono peggiorate, non sappiamo vedere che vi possa essere una doppia misura d'onestà a metterle a calcolo. Ad ogni modo però, siccome la recente modificazione ministeriale ha piuttosto aspetto di atroce mistificazione che di ragion fatta all'aspettativa della Nazione, siccome il voto uscito ieri dal Senato non può che eccitare universalmente la riprovazione, e quindi i timori possono esagerarsi e con essi le inquietudini, se domanda lecitata e questa, ci indirizziamo alla lealtà del Presidente del Consiglio perchè sia data una qualche spiegazione soddisfacente, la quale ne faccia avvertire chiaramente quali sieno presentemente, dopo il ricomponimento da lui fatto del suo Gabinetto, le condizioni del nostro paese.

PARIGI, 18 ottobre. — Nella seduta d'oggi, l'assemblea aprse la discussione sugli affari di Roma. Primo a favellare fu il ministro degli affari esteri, il quale espose i fatti relativi all'intervenzione. Esso crede che tutti coloro che presero parte nella questione romana, aveano per iscopo che restaurare il governo di Pio IX, purché la restaurazione riuscisse liberale e elemente. Il governo francese seguì questa via, senza aver mai avuto in pensiero di far violenza alla volontà del Sommo Pontefice; 1.º perchè la potenza papale e una potenza che in certo modo non si può comprimere e contro la quale si affacciarono sempre invano tutte le potenze europee; 2.º perchè il Sommo Pontefice è capo del cattolicesimo.

Tuttavia la Francia osò rivolgergli rispettosamente alcune domande, perchè concedesse alle popolazioni romane le libertà civili: « Noi non gli abbiamo domandato, continua il signor di Tocqueville, di ridonare le libertà politiche che aveva concesse antecedentemente, perchè la situazione in cui esso fu posto da coloro stessi a cui aveva fatte quelle concessioni, non permetteva più di esercitare sopra di lui una pressione a questo riguardo. »

Dopo questo preambolo, il ministro diede lettura delle istruzioni dirette al sig. De-Corcelles e delle risposte dell'invitato. Esse sono tutte conformi alle dichiarazioni fatte. Quanto alla lettera del presidente della Repubblica essa non è che il riassunto politico e fiero delle domande del Governo francese.

E sebbene quel documento non fosse ufficiale, tuttavia non potremmo, prosegue il signor Tocqueville, che dargli la nostra approvazione. Il motu proprio non soddisface a tutte le nostre speranze, ma tuttavia non si può celare che in esso si trova il germe di tutte le libertà che abbiamo domandate, e scrivemmo al signor Corcelles che speriamo che il papa concederà nuovi favori al popolo. La città di Roma fu amministrata militarmente, onde mettere la fazione demagogica nell'impossibilità di nuocere.

Furono fatte istanze al Santo Padre ed alla Commissione cardinalizia perchè sia estesa l'amnistia. Si spera che a quelle istanze sarà fatta accoglienza. Coloro che noi abbiamo vinti debbono ringraziare il Cielo di essere stati colpiti dal braccio della Francia.

A questo discorso succede una lunga interruzione. Dopo la quale il signor Mathieu de la Drôme prese la parola per confutare il discorso del Tocqueville, dimostrare come il governo francese abbia mancato alla sua parola ed orbata Roma della sua libertà. Esso difese la lettera del presidente, la quale, a parer suo, doveva

avere pieno effetto. Alla partenza del corriere il signor Mathieu de la Drôme era ancora alla ringhiera. (Opin.)

— Nelle due ultime sedute dell'Accademia delle scienze morali e politiche era stato letto sull'istruzione primaria e sulla criminalità una memoria le di cui conclusioni tendevano a dimostrare che il numero dei vizi aumentava col progresso de' lumi. Gravi dubbi si erano elevati sull'esattezza delle basi statistiche che avevano servito a stabilire questi tristi risultati. I signori Cousin, Moreau de Jonnés, e Villermè, avevano presa la parola successivamente per combatterli, e nel mentre rendevano giustizia all'intenzione dell'autore della memoria, avevano dimostrato che il numero dei fanciulli ricevuti ed istruiti nelle scuole primarie non era esattamente conosciuto, e che ove fosse anche vero che il numero dei reati aumentasse con quello degli uomini che sanno leggere e scrivere, non sarebbe questo un motivo sufficiente per condannare e proscrivere la diffusione dell'insegnamento nelle classi popolari, siccome vorrebbero alcune persone poco illuminate.

Oggi il sig. Giraud ha comunicato all'Accademia un documento ufficiale che giova riprodurre, e che combatte positivamente le cieche apprensioni troppo soventi elevate contro la istruzione primaria. Questo documento è tratto dal rendiconto della giustizia criminale nei tre anni 1845, 1846, 1847.

In media in questi tre anni più della metà degli accusati, 52 per 100 non sapevano nè leggere nè scrivere; un terzo sapeva leggere e scrivere imperfettamente; e 5 su 100 solamente hanno ricevuto istruzione; non ve ne hanno 2 su 100 che abbiano ricevuta un'educazione accurata.

Per i condannati, su 7,509 condannati ai lavori pubblici 4,551 non sapevano nè leggere nè scrivere; 2,159 sapevano leggere e scrivere imperfettamente; 719 sapevano leggere e scrivere; 120 sono istruiti; non ve ne hanno 2 su 100 che abbiano ricevuta un'educazione completa.

Per le case di correzione, si trovano proporzioni affatto eguali a quelle ora citate.

Cousin, Moreau de Jonnés e lord Brougham, che assistevano a questa seduta, hanno aggiunte alcune parole all'interessante comunicazione di Giraud per appoggiarla, e mettere in piena luce con fatti i più incontrovertibili questa verità, che la moralità si svolge in ragione dell'educazione e dell'istruzione. (Monteur)

—La Gazzetta di Madrid continua la pubblicazione della nuova tariffa doganale adottata dalla Spagna. Ci piace di avvertire che essa agevolerà al nostro commercio l'introduzione dei nostri prodotti pagando tenuissimi dritti. Si crede generalmente che la nuova tariffa dalle dogane spagnuole aumenterà la loro entrata di due a trecento milioni di reali per anno.

TURCHIA. La Gazzetta d'Augusta riferisce una breve corrispondenza da Costantinopoli, 5 ottobre. Niente ancora vi era di deciso. Al momento in cui la posta partiva entrava nel porto una fregata a vapore inglese. Il Sultano passava in rivista più di 400 uomini con 180 pezzi di artiglieria. Si aspettano le risposte definitive da Vienna e Varsavia; ma credevasi, che il passaggio all'Islamismo di alcuni dei rifuggiti, avrebbe portato nuove complicazioni.

L'Herald, giornale inglese, narra che la flotta inglese, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker, il 4 corrente ha lasciato Corfù per indirizzarsi ad Atene. Essa trovasi nel miglior ordine e stupendamente equipaggiata d'uomini, d'ufficiali e di ogni bisognevole. Consiste in tre vascelli a tre ponti, Caledonia, Hove e Regina; due a due ponti, Principe Reggente, Vendetta e Potente; colla fregata Teti, e i proscassi Odino, Dragone e Rosmonda, ed altri piccoli bastimenti. Diceasi che la crociera dell'ammiraglio nell'Arcipelago abbia un doppio oggetto: di perseguire la pirateria, molto accresciuta in questi ultimi tempi, e di sopravegliare a breve distanza dai Dardanelli gli avvenimenti di Costantinopoli.

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.
GIOVANNI GIRARDI Gerente.

MUNICIPIO DI SERRALUNGA.

Si rende noto essere vacante col 1. imminente novembre nella parrocchia di questo capo luogo la carica di Cappellano e di maestro di scuola elementare coll'annuo stipendio di lire 650 e l'alloggio, chiunque pertanto munendo le due qualità di sacerdote e di maestro bramasse di coprirle è invitato di farsi tosto conoscere a questo municipio.

Serralunga, 12 ottobre 1849.

Il Sindaco
ALESSANDRO GODIO.

Torino Federico Crivellari e Compagnia Editori.

Lettera di Giuseppe Mazzini. — Prezzo centesimi 40.

Storia della Rivoluzione del 1848 di Lamartine; versione italiana; e pubblicato il fascicolo 2.º col quale si distribuisce agli associati il ritratto dell'autore. — Prezzo L. 1, 25.

A Pio IX. Ode di Giuseppe Montanelli. — Prezzo centesimi 40.

Queste pubblicazioni si trovano da tutti i librai dello Stato.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.